

L'INTERVISTA

«MI È CAPITATO DI PENSARE A UN TRANQUILLO LAVORO IMPIEGATIZIO, NON LEGATO ALLA SUBACQUEA, MA, POI, COME SCRIVE BARICCO: "... IL MARE CHIAMA, E NON SMETTE MAI..."».

BRUNO IACONO: UN'ISOLA AL CENTRO DEL MONDO

Quando ha avuto inizio la tua attività subacquea?

Nell'estate del 1979, a Ischia. Allora avevo 14 anni e cominciai a utilizzare le bombole con mio cugino. Nel 1982 seguii il mio primo corso all'Italsub di Napoli. Giuseppe Minopoli fu il primo e anche ultimo istruttore, dal momento che con lui ho seguito tutti i corsi prima e dopo il brevetto di istruttore, fino alla qualifica Master Instructor Padi e, infine, Course Director Pss Worldwide.

Quando hai deciso di farne una professione?

Quando sono diventato istruttore nel 1986, a Capraia, con Umberto Pepoli, allora al suo primo corso istruttori Padi come Course Director. Fu un'esperienza formativa importante che mi aprì la mente all'idea che una grande passione può diventare una professione.

In cosa consiste la tua attività oggi?

Lavoro in mare per la Stazione Zoologica "A. Dohrn" di Napoli, in particolare presso il Laboratorio di Ecologia Funzionale ed Evolutiva, con sede a Ischia, l'isola nella quale ho cominciato a immergermi e in cui vivo oggi. Mi occupo della gestione delle attività subacquee, sia dal punto di vista della sicurezza sia riguardo la strumentazione e le



tecniche da impiegare in virtù del tipo di campionamento da fare. Addestro i giovani ricercatori subacquei all'uso degli specifici attrezzi da utilizzare. Sono quello che gli anglosassoni definiscono "diving officer".

Di cosa ti occupavi prima? Avevi anche altri sogni "nel cassetto"?

No, il mio sogno fin dall'inizio era occuparmi di mare, null'altro. In effetti, la mia prima attività professionale è stata, con alcuni soci, la gestione di un diving a Ischia, dal 1986 al 1990. Poi c'è stato il Mar Rosso, dove ho diretto per un anno l'Orso Diving Club di Hurghada, per poi andare in Eritrea, dove ho collaborato a un programma di formazione guide subacquee locali, organizzato da Dania Avallone, istruttrice sub e biologa napoletana.

C'è stato un momento duro, in cui stavi per mollare tutto?

Più di uno, ma sono sempre "rinsavito". Fare questo lavoro

necessita di una confluenza di fattori ambientali, meteorologici, fisici, psicologici dai quali non si può prescindere. Inoltre, non sempre l'impegno professionale è parimenti compensato economicamente. Mi è capitato di pensare a un tranquillo lavoro impiegatizio, non legato a questo, ma poi, citando Baricco: «... il mare chiama, e non smette mai...».

Cosa serve per superare i momenti difficili?

Osservare il mare, il più grande "maestro di vita". Avere la lucidità di chiudere gli occhi e la forza di stare, se necessario, anche "alla cappa", aspettando che la tempesta passi. Se sopravvivi, saprai affrontare nuove tempeste. In uno dei miei momenti più difficili, per caso un amico mi chiese se avevo voglia di lavorare per la Stazione Zoologica "A. Dohrn", in particolare per quel magnifico laboratorio posto in cima alla collinetta di San Pietro, a Ischia. Da anni l'osservavo dal mare, quel posto, per me magico e, nel mio immaginario, non molto diverso dalla casa di Cousteau. Collaborai come sub esperto a un progetto... Fu solo il primo di una lunga serie e oggi sono ancora lì!

C'è qualcuno o qualcosa che ti hanno particolarmente aiutato a crescere nella professione?

In primis, certamente Giuseppe Minopoli, quando mi chiese di andare a fare il corso istruttori. Fu uno stimolo importante per me e, detto da lui, mi fece capire che avrei potuto veramente fare della subacquea la mia professione. In seguito, i miei colleghi del

Laboratorio, dai quali ho imparato tantissimo. Se invece penso a "qualcosa", mi viene in mente Ischia, che, nonostante le sue contraddizioni e difficoltà, riesce ogni giorno a stupirmi in positivo e mi conferma che, se hai tenacia, puoi rinascere ogni giorno.

Quali consigli daresti a chi volesse ripercorrere la tua strada?

Fare più esperienze possibili, anche fuori dall'Italia. La via che conduce all'obiettivo finale, in genere, passa per strade parallele, quasi mai è diretta. Poi... ecco, un'altra citazione letteraria lo spiega perfettamente: il personaggio è Atrius, ne "La Storia Infinita", quando, sopraffatto dal "Nulla" che avanza, dice: «... chi rinuncia ai sogni è destinato a morire...».

Quali errori da te commessi gli consiglieresti di evitare?

Mi vengono in mente errori banali, classici, quelli di quando ero un istruttore giovane e un po' arrogante. Il tempo e l'esperienza insegnano a osservare, ascoltare, riflettere qualche istante e poi parlare, senza dare nulla per scontato.

Come vedi te stesso nel prossimo futuro? E in quello più lontano?

Ho lavorato in mare fuori dall'Italia portandomi dietro immagini, soprattutto dall'Africa, che hanno determinato il mio carattere e le mie scelte: ho difficoltà a immaginare il futuro, la mia vita è ora... Però, una certezza ce l'ho: nel mio futuro c'è il mare!